

PD

Civati e Fassina sbattono la porta: «Sull'Aventino!»

di Paola Lametta a pagina 4

Matteo Renzi gestisce in prima persona la partita della riforma costituzionale. Alla riunione del gruppo Pd esclama: "Noi sabato chiudiamo l'ultimo voto e basta. Non accettiamo ricatti. C'è un derby tra chi vuole cambiare l'Italia e chi vuole rallentare il cambiamento"

Quando la seduta alla Camera riprende, Stefano Fassina si alza e annuncia di abbandonare l'aula dopo che lo ha fatto l'opposizione: "Chiedo al mio gruppo di ripensarci e di non andare". Lo segue Giuseppe Civati, che ripete le parole di Fassina: "bisogna riaprire una fase diversa".

LUNEDÌ LA DIREZIONE DEL PARTITO SI PREANNUNCIA TESA

Minoranza dem tra mal di pancia e scontri interni

**STEFANO FASSINA
E PIPPO CIVATI
IERI HANNO
ABBANDONATO
L'AULA,
DOPO L'USCITA
DELLE OPPOSIZIONI,
MENTRE CUPERLO
HA TENTATO INVANO
DI OTTENERE
UNA PAUSA TECNICA**
di Paola Lametta

Come reagisce un corpace litigioso e indolente come il Pd quando da tutte parti arrivano le sberle? Con una zampata che fa comprendere chi è il più forte nella politica italiana. Così accade che nonostante nella minoranza dem ci siano mal di pancia e distinguo il gruppo della Camera, con un sofferente Roberto Speranza in testa, decide la seduta fiume per stroncare l'ostruzionismo delle opposizioni e allo stesso tempo di sperimentare un nuovo modo di convivere all'interno delle stanze del Nazareno. Con enfasi il capogruppo Pd ieri in aula ha detto: "Rivolgo all'opposizione un altro appello a tornare. Perché non ancora un tavolo per trovare una soluzione comune? Il prezzo che si paga è enorme". Ma è Matteo Renzi a gestire in prima persona una partita che è di fatto la cifra su cui si misurerà la sua capacità di comandare nel partito e di dimostrare che il programma di governo va avanti, così alla riunione del gruppo esclama: "Noi sabato chiudiamo l'ultimo voto e basta. Lasciamo sempre aperta la porta ma non accettiamo ricatti. C'è un derby tra

chi vuole cambiare l'Italia e chi vuole rallentare il cambiamento". Sulle riforme costituzionali, dopo la rottura del patto del Nazareno il fiorentino è forzato a convincere soprattutto l'opinione pubblica che Berlusconi non è necessario, che i grillini fanno folklore ma non incidono, che Sel pur galvanizzata dagli esteri altrui successi è sempre solo una masnada di comunisti nostalgici. Il passaggio è stretto e lo dimostra il tweet del sottosegretario Ivan Scalfarotto che riporta una emblematica affermazione del premier riunito con i deputati: "Non mi sono fatto ricattare da Berlusconi sul Quirinale, non mi farò ricattare da Beppe Grillo sulle riforme". È anche interessante che Renzi usi l'occasione del corpo a corpo con le opposizioni per rinforzare la battaglia con un elemento di valorizzazione del partito: "Il Pd unito ha mandato fuori di testa molta gente" come è successo per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Abbiamo scoperto un'alchimia tra noi. Ci possiamo fidare uno dell'altro". Il dubbioso Cuperlo ci tiene a far sapere che: "Non possiamo votare le riforme con l'aula mezza vuota". Per poi



subito dopo precisare: "I 5 Stelle però devono rispettare l'accordo di non presentare sub-emendamenti. Se non dovessero rispettare l'accordo allora saremo più forti nel dire al Paese che le riforme le votiamo da soli". La minoranza è stretta in una morsa fatale: da una parte lo schiacciasassi Renzi che intende calpestare ogni avversario che gli si para davanti e dall'altra una sinistra fuori dal Pd che la sollecita a prendere coraggio, a uscire dall'ambiguità di stare dentro una formazione politica in cui non incidono quasi più nulla. E quando ieri alle 16,12 l'aula si svuota le facce dei deputati bersaniani e cuperliani diventano scure e, si materializza la devastante solitudine in cui il progetto politico del partito di sinistra dentro i democratici versa. I renziani trattengono con sforzo la loro soddisfazione, perché non si vogliono urtare i compagni di banco, ma è evidente che la linea è vincente. Però si alza Stefano Fassina e annuncia di abbandonare l'aula dopo che lo ha fatto l'opposizione: "Chiedo al mio gruppo di ripensarci e di non andare avanti con la disamina degli emendamenti e del provvedimento". Lo segue Giuseppe Civati, che ripete le parole di Fassina: "Apprezzo le parole di Roberto Speranza, ma bisogna riaprire una fase diversa". Bruno Tabacci deputato di "per l'Italia" li redarguisce pesantemente: "Ma che Fassina c'ha i dubbi? Pure io ce li ho, ma che cosa vuol dire? Volete sottostare ai ricatti di chi è uscito dall'aula strumentalmente?". Grandi applausi dai banchi del Pd. Cuperlo dopo un'ora abbondante dall'abbandono delle opposizioni, con la conferma di Brunetta che anche Forza Italia non starà in aula, fa un ultimo tentativo, chiedendo una pausa tecnica, ma per la maggioranza gli risponde prima Andrea Mazziotti di Sc, secondo cui: "Non si può andare avanti con gli scontri interni al Pd". Gli fa eco Caterina Bini, che a nome del gruppo dem rincara: "Quando ci sarà una pausa tecnica continueremo la nostra assemblea di gruppo". E' chiaro che da ieri una parte della minoranza, i civatiani fassiniani, si pone fuori dall'alveo della solidarietà di gruppo, che nel partitone ha un significato politico dirimente. Cosa faranno ora i bersaniani e i cuperliani? Potranno da soli reggere l'urto delle conseguenze? Nonostante che l'ex vice ministro abbia dichiarato per l'ennesima volta che non vuole andarsene dal Pd, il gesto di ieri avrà conseguenze e, lunedì una direzione di prammatica si potrebbe trasformare in una presa d'atto di abbandono di una prima porzioncina dell'opposizione interna.